

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9



Chiara Pauletto
di anni 10
di Zanè (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino**

A THIENE È UNA ROGGIA CHE HA MESSO IN MOTO L'ECONOMIA

Il tema "La via dell'acqua" è stato sviluppato dai ragazzi e dalle ragazze del Cantiere Partecipativo della Scuola "La grande quercia"

E' un piacere riprendere il percorso alla scoperta di "Thiene Città dei Commerci" con la classe quinta, composta da bambini curiosi, intelligenti e appassionati della scuola paritaria "La Grande Quercia", guidata da Silvia Turra, un'insegnante molto motivata. Il gruppo, che ha approfondito il tema "La via dell'acqua", è composto da Anna De Giorgi, Eva De Rigo, Ludovica Rossi, Matilde Grotto. La portavoce è Chiara Pauletto che propone le domande alla Corrispondente Wigwam Valeria Balasso.

Valeria: In un'altra intervista fatta con un vostro coetaneo, ho raccontato l'importanza dell'acqua per tutte le attività umane ed economiche: bene fondamentale per ogni essere vivente, è naturalmente indispensabile per l'agricoltura e, un tempo, lo era per tutte le attività produttive, soprattutto fino a quando l'energia elettrica non ha garantito il funzionamento delle macchine.

Chiara: *Thiene non è attraversata da fiumi ma dalla roggia. Da dove arriva?*





Le alunne della scuola paritaria "La Grande Quercia", che hanno approfondito il tema della Via dell'Acqua. Da sinistra: Anna De Giorgi, Eva De Rigo, Ludovica Rossi, Chiara Pauletto e Matilde Grotto

Valeria: Per gli abitanti di Thiene del primo millennio la scarsità di acqua era un grande problema. Lo hanno risolto convincendo il Conte Maltraversi, signore di Santorso e proprietario di vasti territori nell'Alto Vicentino, a permettere ai thienesi di realizzare uno scavo lungo circa 15 chilometri all'interno del quale avrebbe potuto scorrere l'acqua, deviata del torrente Timonchio. Quindi grazie a questa operazione l'acqua, una volta attraversato il territorio di Santorso e quello di Zanè entra, ancora oggi, nel comune di Thiene, oltrepassa il centro urbano, alternando tratti coperti con altri a cielo aperto.

Uscendo dalla città si unisce al torrente Rozzola e scorre nella campagna inferiore. Il contratto con il conte Maltraversi prevedeva anche la costruzione di tre mulini. Successivamente ne furono edificati altri. Uno dei

più importanti fu quello detto "dei Bei". Era molto grande ed era visibile dall'attuale piazza Cesare Battisti. Oggi rimangono poche tracce perché purtroppo fu demolito negli anni Sessanta.

Chiara: Perché il mulino fu distrutto?

Valeria: Ci furono periodi durante i quali gli edifici storici non vennero tenuti nella giusta considerazione. C'era una

errata visione del loro valore e furono abbattuti per costruire altri fabbricati cancellando così testimonianze della nostra storia. Fu un grave errore.

Chiara: Dove si trova l'antico pozzo al centro della Piazza?

Valeria: Uno dei sette pozzi di cui era dotata Thiene era stato costruito in Piazza Maggiore, l'attuale Piazza Chiesotti. Ne vediamo una parte alle spalle della fontana, costruita al tempo dell'occupazione francese quando venne realizzato il primo acquedotto cittadino.

A quei tempi, forse per evidenziare l'importanza dell'evento, si abbellivano le città con delle nuove fontane. Anche quella di "Bacco e Arianna", che si può ammirare davanti al Municipio, è stata eretta dopo l'ampliamento dell'acquedotto agli inizi del Novecento.

Chiara: Perché gli antichi lavatoi non sono più visibili?

Valeria: Purtroppo la risposta è sempre la stessa: amministratori e cittadini non avevano compreso l'importanza di conservare strutture che potevano raccontarci molte vicende del passato. Per esempio



Gli alunni della scuola paritaria "La Grande Quercia" durante la presentazione del progetto



L'antica roggia di Thiene

del lavatoio pubblico, esistente in Piazza Chilesotti, o di quello costruito a fianco del mulino "dei Bei", abbiamo i bellissimi disegni del comm. Giovanni Rossi, uno storico thienese grazie al quale possiamo conoscere la Thiene scomparsa.

Chiara: *In che zona si trova-*



Caliero per la lavorazione del latte

vano gli artigiani di via Santa Maria Maddalena?

Valeria: L'acqua della roggia entra nel territorio thienese da nord, attraversa l'area un tempo chiamata capo di Villa, oggi quartiere San Vincenzo, per scorrere a lato di via Santa Maria Maddalena, che proprio grazie all'abbondanza di acqua, divenne quella che possiamo definire la prima zona artigianale di Thiene.

Chiara: *Perché ci sono solo tintori, tessitori, lanaioli, battirame?*

Valeria: Si lavorava sicuramente anche il legno, il ferro, il rame, la canapa, la seta, il lino. Era soprattutto in ambito veneziano che si smerciava la canapa, materia indispensabile per la produzione di cordame per navi, canapi e vele. La lavorazione del ferro era diffusa per la produzione di attrezzi di ogni genere. Il *marangon*, termine dialettale che indica gli artigiani del legno, era un intenditore di legname. Raramente costruiva mobili. Si occupava maggiormente della costruzione e riparazione degli attrezzi agricoli. Si sviluppò velocemente anche l'attività dei calderai, i lavoratori del rame.

Le caldaie in rame erano essenziali per lo sviluppo dell'arte tintoria, per la lavorazione della seta e per la produzione dei formaggi. E' ancora possibile scorgere, sul muro di una vecchia abitazione, i ganci usati dal mistro, il battirame. Pure l'arte conciaria era esercitata a Thiene, soprattutto in Conca, l'unico quartiere thienese che ha mantenuto l'antico nome, e accanto ad essa si



La ruota di un mulin. (Foto: Sassi)

sviluppo ben presto quella delle calzature.

Chiara: *Dove si trovava e che lavori si svolgevano nella la cinquecentesca bottega di Pietro il Tintore?*

Valeria: Un tintore operava nell'attuale Piazza Chilesotti. Si trattava di *Mastro Pietro Tentore*, citato in un contratto stipulato a Thiene il 4 luglio 1561. Molti atti notarili documentano che nel 1570, con la sua attività, faceva molti affari, forse perché oltre a colorare i filati aveva iniziato anche a realizzare tessuti. Nel cortile interno di un'abitazione, sita proprio in piazza Chilesotti, si possono vedere, accanto a dove scorre la roggia, le strutture dove operava *Mastro Pietro*. Serviva molta acqua per poter lavare le fibre tessili come la lana o la seta che erano state tinteggiate in grandi calderi.

I tintori dovevano conoscere bene le ricette e gli ingredienti per ottenere le tinte volute: per esempio dalla radice della robbia si estraeva un pigmento rosso,



mentre dalle cortecce di castagno e di quercia si ricavano le tinte brune. Una combinazione di sali di ferro era utilizzata per ottenere i neri.

Chiara: *Cos'erano i calieri in rame?*

Valeria: Contenitori di varie misure con una capacità di trasmissione del calore elevatissima. I più piccoli servivano per i cibi, soprattutto per fare la polenta, quelli molto più grandi per vari scopi, soprattutto per la lavorazione dei formaggi.



Il Mulino "dei Bei" in un disegno del Cav. Giovanni Rossi



Gli ex uffici della Ditta Frau

Chiara: *Nella presentazione della storia dei commerci a Thiene è scritto che proprio la produzione dei calieri fece da volano al settore lattiero-caseario. Cosa significa?*

Valeria: Vuol dire che diede una forte spinta ai commerci legati alla produzione dei formaggi e di altri prodotti derivanti dal latte in quanto la lavorazione nelle caliere in rame dava risultati migliori. L'attività casearia si era già ben sviluppata grazie alla presenza di consistenti zone dedicate al pascolo sia nella pedemontana vicentina, ma specialmente nella zona montana. Gli scambi commerciali fra il thienese e l'Altopiano di Asiago sono sempre stati importanti, soprattutto per quanto riguarda questo settore, tanto che nel

1926 a Thiene venne aperto l'Istituto Lattiero-caseario, per istruire personale adeguato alla gestione delle Latterie. Con gli anni è divenuto un punto di riferimento molto qualificato.

Nel 1997 fu trasformato nell'Azienda Regionale Veneto Agricoltura ed attualmente vi operano una quarantina di ricercatori e tecnici, ma di questa eccellenza ne parleremo in un'altra intervista.

Chiara: *Perché la ditta Frau fu così importante per l'economia di Thiene e per il settore lattiero-caseario?*

Valeria: Il Sig. Gino Frau era nato a Cagliari nel 1886. Aveva solo vent'anni quando si trasferì in Francia per lavoro:



Tintori cinquecenteschi durante la Rievocazione storica di Thiene

faceva il rappresentante di caglio che è una sostanza in grado di coagulare il latte, portando alla formazione della cagliata la quale viene poi raccolta e lavorata per produrre il formaggio. E' un procedimento fondamentale per realizzare uno dei prodotti più importanti della nostra alimentazione.

Chiara: E' venuto a Thiene a vendere il caglio?

Valeria: E' giunto a Thiene proprio per vendere quella sostanza, ma pure strumenti per caseifici. Infatti era anche rappresentante di importanti ditte che fornivano macchine scrematrici. Nel 1913 ha edificato un piccolo capannone, ampliato dopo la fine della prima Guerra Mondiale e ha iniziato, oltre a lavorare il caglio, a produrre attrezzi per il settore lattiero-caseario. Negli anni successivi costruì una nuova fabbrica: l'azienda assunse sempre maggiore prestigio e notorietà anche all'estero.

Negli anni Cinquanta la Frau occupava oltre 120

operai. Nel 1972 erano 315. Quei dipendenti erano considerati dei privilegiati perché era un'impresa solida e gli stipendi sicuri.

Chiara: Esiste ancora quell'industria?

Valeria: Ha cessato l'attività verso la metà degli anni Ottanta. E' stata un'azienda della quale i thienesi erano molto fieri.

Chiara: Tu cosa rammenti di quella ditta?

Valeria: Io ho ricordi ben precisi perché quando ero bambina abitavo nelle vicinanze della Frau. Dalla terrazza di casa vedevo l'alta struttura di mattoni rossi che ospitava gli uffici, e udivo alcuni suoni che, ancora oggi mi riportano a quegli anni. Per esempio la sirena che suonava per avvertire che mancava poco tempo all'inizio del lavoro. Oppure il tonfo ritmico della Berta, la grande pressa che serviva per lavorare i metalli. Non so perché venisse chiamata addirittura per nome.

In famiglia l'ho sempre sentita nominare con quell'appellativo. Mi torna alla mente anche gli operai che con le biciclette passavano davanti a casa mia per recarsi in fabbrica. Vestiti con le tute blu erano molto riconoscibili. Rammento anche il momento di un grave infortunio che avvenne all'interno di uno dei capannoni.

Era il tre maggio del 1973. Stavo facendo una passeggiata a qualche centinaia di metri da quel luogo. Ho sentito un botto molto forte. Poco dopo sono passate delle autoambulanze a sirene spiegate. Non



La fontana degli inizi Ottocento realizzata per inaugurare il nuovo acquedotto

avevo più dubbi sulla gravità dell'incidente, avvenuto mentre si stavano effettuando dei collaudi su un nuovo macchinario e che, purtroppo, ha causato la morte dell'ing. Enore, uno dei figli del sig. Gino, e di un operaio.

Sono trascorsi molti anni dalla chiusura della fabbrica, ma nella memoria collettiva la Frau resta il simbolo di una crescita economica e sociale importante ■

© Riproduzione riservata